

Il Senatur I dubbi sulla chiamata in questura. Tremonti scherza: abbiamo la zucca dura

Bossi all'alleato: poco furbo poteva far telefonare me o Maroni

Respinto l'invito di Bersani. «Con un altro esecutivo addio federalismo»

PECORARA (Piacenza) — «Io non so niente. Mi pare comunque che non ci sia niente di penalmente rilevante...». Una pausa, e poi Umberto Bossi abbandona per un istante il copione: «Però, è chiaro che Berlusconi doveva essere un po' più furbo, quella telefonata in questura poteva farla fare ad un altro». Sembra scherzare: «Poteva chiamare me, o Maroni...». Il leader leghista, come da tradizione, si presenta anche quest'anno sul cucuzzolo di Pecorara, nel Piacentino, per la festa della zucca. Come sempre è in compagnia di Giulio Tremonti che lancia ai militanti padani una battuta: «L'unico messaggio politico che possiamo dare è che anche quest'anno abbiamo la zucca dura». Appena arrivato, Bossi dichiara la linea. Che è: fedeli a Silvio. E soprattutto: minimizzare. E dunque, Umberto Bossi la butta in politica: «La verità è che gli scandali sono altri. Per esempio, quello del concorso per i notai: quelli di Roma e del Sud avevano già il tema in mano. E non parlino di quelli degli insegnanti». La tesi, in definitiva, è: «Cercano di colpire Berlusconi per colpire il federalismo».

Come già avevano fatto Roberto Maroni e Roberto Calderoli nel corso della giornata, il leader padano intima una volta di più l'altolà a qualsiasi ipotesi di governo tecnico. Parte da una domanda sulla possibilità di una caduta del governo a gennaio: «I miei mi dicono che il federalismo si chiude definitivamente a gennaio. E dunque, se per quella data facessero un governo tecnico, vorrebbe dire che quel governo è fatto con il preciso compito di bloccare il federalismo». E su un'ipotesi del genere, Bossi non esita

a far risuonare note secessioniste: «Ma la Lega se la caverebbe, perché il Nord muoverebbe delle masse enormi contro il centralismo italiano. Non possiamo stare in uno Stato così...». E in effetti, una maxi trasferta dei militanti padani a Roma per un manifestazione sotto al Quirinale è già in corso di organizzazione.

Del resto, la contraerea padana era già scattata nel pomeriggio. Aveva esordito il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che ha spiegato come l'argomento non sia all'ordine del giorno: «Non si è parlato di governo tecnico, perché non c'è questa possibilità. Di governi ce n'è uno in carica, e se questo cade si deve andare al voto».

Considerazioni simili dal ministro alla Semplificazione, Roberto Calderoli: «Parlando di una riunione dedicata a tutt'altri argomenti, i giornali che rappresentano i principali poteri forti nazionali stravolgono la realtà attribuendoci cose prive di fondamento e vorrebbero farci recitare una parte che nessuno di noi si è sognato di interpretare. I governi tecnici sono solo nella testa di chi ha scritto a riguardo. La Lega o sta in maggioranza con l'attuale governo o va al voto». Insomma, Pier Luigi Bersani ha avuto la sua risposta. Il segretario democratico nel pomeriggio aveva invitato Gianfranco Fini e la Lega ad essere, a suo avviso, conseguenti con le loro affermazioni: «Voglio dire alla Lega, che ha predicato moralità contro le cricche, che ha predicato su temi economici, fiscali e così via, che cosa ha dire di fronte a quello che sta accadendo? È possibile giustificare quello che sta accadendo?».

Ma, appunto, la risposta è

arrivata. In conclusione, il capo padano trova il tempo per esprimere la sua irritazione nei confronti della presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, che aveva parlato di un Paese «paralizzato» e di un governo «senza iniziativa»: «Uè, Emma. Quando ci sono dei problemi, è inutile aggiungere difficoltà a difficoltà».

Marco Cremonesi





27 maggio 2010

Berlusconi tra la Guidi e la Marcegaglia con, a destra, Bombassei all'assemblea di Confindustria a Roma: è il 27 maggio, giorno del fermo a Milano di Ruby in questura

Da Fini ho sentito parole giuste, ma ora ci vogliono fatti giusti: sia coerente e stacchi la spina per aprire una fase diversa **Pier Luigi Bersani, Pd**

Cercano di colpire Berlusconi per colpire il federalismo

Umberto Bossi, Lega Nord